

Carta d'identità

Sessantatré anni, da oltre quaranta in magistratura, Bruno Siclari è stato eletto procuratore nazionale antimafia il 30 ottobre 1992. Una nomina tormentata, che divide il Consiglio superiore della magistratura. Al magistrato calabrese andarono 18 voti: quelli dei laici-Dc, Psi e Padi, e quelli dei togati di Unicoat e Magistratura indipendente. Contrari e astenuti, Pds, Verdi e Magistratura democratica. Una brutta storia: la superprocura era nata male fin dall'inizio, con il ministro Martelli che non voleva a quel posto un magistrato «sgredito», il procuratore di Palmi Agostino Cordova. Archiviata la polemica, Siclari ha lavorato per far funzionare una struttura che ancora oggi non dispone di una banca dati. Entrato a 25 anni in magistratura, Siclari è stato procuratore aggiunto a Milano, procuratore capo a Venezia, poi procuratore generale a Palermo. Dopo l'attentato di via D'Amelio gli venne rimpiazzato di non aver protetto Paolo Borsellino. Un'accusa bruciante. «Con Paolo avevo un legame affettuoso. È vero che non si fece tutto per proteggerlo, ma io non ho nessuna responsabilità, neppure quella morale».



Il superprocuratore antimafia Bruno Siclari

Dufoto

«Le mani dei boss sulle elezioni» Il procuratore Siclari: «Temiamo nuove bombe»

«Cosa Nostra sta tentando di inserirsi nello scontro elettorale, anche con attentati eclatanti». Bruno Siclari, procuratore nazionale antimafia non ha dubbi: «La mafia vuole condizionare le elezioni e sta cercando di infiltrarsi in più schieramenti politici».

le inchieste hanno messo in crisi. Direi che stanno agendo su più tavoli, in modo trasversale, tentando di infiltrarsi in più schieramenti politici. Condizionare dei candidati, però, appare più difficile rispetto al passato. Oggi l'opinione pubblica è più vigile. Non ci sono dubbi, ma Cosa Nostra non starà con le mani in mano. Dopo i colpi ricevuti io noto un certo sbandamento, molti boss non sanno da che parte andare, noto una sorta di spaccatura tra chi vorrebbe agire in modo defilato per continuare a tessere intrighi e affari, e chi invece punta ancora sulla strategia del terrore per dimostrare che la mafia è ancora forte. Colpire in alto, forze dell'ordine e magistrati, per impressionare l'opinione pubblica e per spostare l'asse politico in una certa direzione.

mafia: io non ho mai detto che Cosa Nostra è stata sconfitta, ho parlato di pesanti perdite, di importanti risultati ottenuti dallo Stato, ma non mi sento di dire che la guerra è vinta. Ci sono ancora forti sacche di resistenza in Sicilia, soprattutto in Calabria dove la 'ndrangheta è ancora forte, che tentano di riprendere quota con atti eclatanti, attentati, azioni che lancino un messaggio chiaro: «Ci siamo, siamo ancora forti».

za di strumenti adeguati, rischi di sovrapposizione di indagini con le procure distrettuali, «sbilanciamenti» nell'applicazione di pubblici ministeri alle procure distrettuali. Un suo giudizio.

Guardi sono critiche che posso anche condividere (come quella sulla mancanza di una banca dati che da tempo stiamo chiedendo), ma non completamente. Per quanto riguarda il rischio di sovrapposizione di indagini, io dico che non c'è stato, non c'è e non ci sarà. Sulle applicazioni sono stato io per primo a dire che con venti sostituti non posso più permettermi il lusso di risolvere problemi di carenza di organico. Se applicazioni ci sono state esse erano finalizzate a colmare vuoti in situazioni particolari come Palermo, Reggio Calabria, Napoli, Bari. Ma alla fine, io dico che il modo migliore per evitare i rischi denunciati dal Consiglio è quello di sedersi attorno a un tavolo e discutere, un tratto di unione lo troveremo sempre. Non dimenticando mai che Cosa Nostra ha una «classe dirigente» che può prendere decisioni in tempi rapidissimi, anche dal carcere. Noi come vogliamo reggere, con i 500 procuratori della repubblica in ordine sparso? Certamente no; bisognerà arrivare ad un coordinamento serio, che rispetti tutte le autonomie ma che ci metta in grado di reagire con prontezza ed efficacia.

Ma all'interno di Cosa Nostra chi decide questa strategia. Totò Riina è in galera, chi comanda adesso? Personaggi come Luca Bagarella, Giovanni Brusca e Pietro Aglieri hanno soppiantato il boss di Corleone?

È molto difficile rispondere a questa domanda utilizzando gli schemi tradizionali. Probabilmente non c'è un capo unico, non c'è un personaggio che sia riuscito ad emergere. Tutto lascia pensare che il bastone del comando sia ancora in mano a coloro che facevano parte della Commissione, pezzi da novanta latitanti, ma anche grossi capi in galera, perché la mafia non abbandona i suoi capi nell'immediato almeno fino a quando non si sono stabiliti nuovi equilibri e si sono affermate nuove e più forti leadership.

Veniamo alla Superprocura e alle recenti critiche mosse dal Consiglio superiore della magistratura. Le riassumo: mancan-

ENRICO FIERRO

ROMA. C'è molta calma. Forse troppa. Speriamo bene! Riflette ad alta voce, Bruno Siclari, mentre lo sguardo si perde nei particolari delle scene di caccia che affrescano il soffitto della sua stanza nel cuore della Roma storica, in un antico palazzo che il ministero di Grazia e Giustizia ha messo a disposizione della Direzione nazionale antimafia. Da quindici mesi Bruno Siclari è il «superprocuratore», il magistrato che con venti sostituti coordina tutte le inchieste su Cosa Nostra, camorra, 'ndrangheta e «quarta mafia» pugliese. Parliamo di grande criminalità e di come i boss si muovono in questa campagna elettorale che promette un cambio radicale della scena politica.

Si, sinceramente temo che Cosa Nostra & soci possano decidere di inserirsi nello scontro elettorale anche attuando una vera e propria strategia del terrore. Il loro scopo è quello di intimidire lo Stato in una fase in cui il Paese vive una fase delicata di passaggio della quale è ancora sconosciuta l'evoluzione. Cosa Nostra si sta guardando intorno, non sa come sarà composto il nuovo Parlamento, non riesce a prevedere quali saranno gli assetti politici futuri e tenta di inserirsi anche in modo violento per ottenere una serie di vantaggi da chi arriverà al potere. Sta dicendo che i boss sono alla ricerca di nuovi referenti politici? Certamente, credo che in Sicilia, Calabria, Campania e Puglia i cartelli criminali stiano lavorando per ricostruire quel tessuto connettivo di rapporti con il mondo politico che

Napoli, parla l'ex dc De Rosa

«Sì, presi i soldi Gava sapeva tutto»

NAPOLI. Pesanti accuse contro Antonio Gava sono state lanciate dall'ex assessore regionale ai Lavori pubblici della Campania, il democristiano Armando De Rosa: «Sapeva tutto delle mazzette che intascavo». De Rosa è il primo politico tangente-manente finito in galera (nell'87), mentre ritirava una borsa con 80 milioni versati dall'imprenditore veneto Vitadello, socio di Corrado Ferlaino. L'ex assessore è comparso davanti ai giudici della terza sezione penale del Tribunale napoletano per rispondere di concussione. La sua deposizione è stata caratterizzata da una dichiarazione spontanea. Ha ammesso solo che il costruttore Vitadello voleva consegnargli una valigetta con 80 milioni di lire, e ha aggiunto: «Erano loro che mi offrivano i contributi. Ma io li ho sempre rifiutati».

De Rosa ha anche parlato di sei incontri avuti nell'87 con l'ex patron del Napoli, Corrado Ferlaino: «Anche lui mi offrì dei soldi in cambio di appalti, ma io gli risposi con un no. L'imputato ha raccontato che Ferlaino gli consegnò 50 milioni in contanti. Quando lo invitai a riprendersi la somma, lui mi disse che si trattava di un contributo per il partito». Il danaro, ha proseguito De Rosa, finì al tesoriere della corrente dorotea campana, Raffaele Russo, «su indicazione dell'ex ministro Antonio Gava». A proposito di Gava, De Rosa ha detto che l'ex leader della Dc, all'epoca dei fatti ministro delle Finanze, gli promise di «tirare fuori un rapporto della Guardia di Finanza su presunte irregolarità commesse da Corrado Ferlaino. Si trattava, ha concluso, di una ritorsione per le accuse che l'imprenditore aveva rivolto a De Rosa durante l'inchiesta scaturita dalla tangente pagata da Vitadello. «Se la magistratura avesse esaminato con maggiore attenzione quella vicenda - ha aggiunto De Rosa - Tangentopoli sarebbe stata scoperta con sei anni di anticipo».

Tangenti «al cemento», indagate 47 persone

Per gli appalti in Calabria Misasi di nuovo nei guai

DAL NOSTRO INVIATO

COSENZA. Nuovi guai giudiziari per Riccardo Misasi, l'ex superpotente della Dc calabrese e nazionale. Problemi anche per uno dei suoi più fidati luogotenenti, il senatore Franco Covello e per l'ingegnere Francesco Mauro, marito della onorevole Dc Anna Maria Nucci. Misasi, Covello, Mauro sarebbero indagati per una sfilza di reati, uno più grave dell'altro: associazione a delinquere (semplice), concussione, ricettazione, turbativa d'asta, truffa ai danni dello Stato. Travolte con loro, altre 44 persone. Secondo i giudici tutti insieme avevano messo su una vera e propria associazione a delinquere con dentro politici eccellenti, imprenditori, progettisti. Il superpartito cosentino dell'edilizia, targato Dc, capace di acca-

pararsi gli appalti di una certa consistenza. In un paio d'anni, tra il 1988 e il 1992, avrebbe allungato le mani su qualcosa come trecento miliardi di appalti pubblici. Particolarmente attivo, dentro l'organizzazione, il gruppo dei progettisti. Attraverso la progettazione e il coinvolgimento di studi professionali, pare si facessero i migliori affari: invasi strade raccordi, tutto doveva passare da lì. A scorrere l'elenco dei reati contestati - specie concussione e corruzione - i giudici dovrebbero avere accertato un giro di mazzette. Riccardo Misasi ha ricordato che l'avviso di garanzia è solo l'inizio di un procedimento e che in nessun caso significa colpevolezza. In ogni caso, si è dichiarato estraneo a qualsiasi respon-

sabilità. Per l'ex Dc quella di ieri è stata proprio una giornata no. Accanto ai guai dei «popolari», Misasi e Covello, ci sono quelli del cattolico centrista Fabiano Lavorato, consigliere regionale della Calabria. Lavorato è finito in manette ieri mattina per vicende connesse al periodo in cui fu presidente della Usl di Vibo Valentia. Con l'arresto di Lavorato (cui sono stati concessi gli arresti domiciliari), prosegue la decimazione del Consiglio regionale calabrese, dal quale mancano tre consiglieri sotto processo per gravi reati o condannati e, quindi, sospesi; e tre consiglieri perché agli arresti domiciliari. Una curiosità: anche il fratello di Lavorato, Raffaele, in passato è stato presidente di una Usl (quella di Gioia) e incarcerato.

«In Fiat 13 anni dopo i "colletti bianchi" insieme agli operai»

Caro direttore,

le scrivo per testimoniare la mia solidarietà a tutti i lavoratori della Fiat che stanno ricevendo le lettere per la cassa integrazione. Tredici anni fa anch'io mi trovavo a Torino, insieme a molti altri compagni, a presidiare i cancelli della Fiat Lingotto. In quel periodo facevo parte della Commissione interna della Standa di Cusago (Milano); siamo partiti da Porta Vittoria reggiungendo il luogo del raduno, dove siamo stati accolti con entusiasmo, notando un capannone del P.C. dove si distribuivano pasti caldi. Passata insieme la notte, il mattino seguente lasciammo passare alcune auto di dirigenti, e più tardi ci trovammo davanti i «colletti bianchi» che presero a lanciare invettive nei nostri confronti, alle quali rispondemmo in modo fermo. La polizia era sul posto, ma dava l'impressione di non sapere che cosa fare. Poi i «colletti bianchi» se ne andarono, ed anche noi, sostituiti da altri compagni lombardi, tornammo a casa. Che differenza con gli attuali «colletti bianchi», ora che la minaccia della perdita del posto di lavoro li chiama in causa. Colgo l'occasione per salutare i compagni di lotta di quell'ottobre 1980, e per ricordare il compagno Enrico Berlinguer che era presente, insieme ad altri che hanno lottato e sofferto per la salvaguardia e il miglioramento del posto di lavoro, durante i 35 giorni cruciali.

Emilio Querenzi Cadorago (Como)

«Non siamo d'accordo con "Serata Quark" sulla depressione»

Caro direttore,

siamo ricercatori del Laboratorio di epidemiologia e psichiatria sociale dell'Istituto di ricerche farmacologiche «Mario Negri» di Milano. Fa parte del nostro lavoro tenerci costantemente aggiornati sulla documentazione scientifica a proposito della depressione: dalla valutazione quantitativa del fenomeno, alla ricerca delle sue cause, all'efficacia dei possibili interventi. Sentiamo la necessità di proporre la nostra opinione e il nostro dissenso sulla trasmissione «Serata Quark» del 25 gennaio scorso. Lo scopo di chiarire della «trasmissione» era quello di parlare in modo «scientifico» e obiettivo di questa condizione, renderla più chiara e riconoscibile a coloro che ne soffrono, liberarla dagli stereotipi di un malinteso moralismo che la sottovaluta, e da quello minaccioso dello stigma della follia, infine proporre i mezzi per porvi rimedio. Ci pare, tuttavia, che invece di fornire un'informazione corretta che potesse essere utile alle numerose persone che soffrono di questo disturbo, si siano aggiunte, alle convinzioni approssimative, già diffuse nel senso comune, altre e gravi mistificazioni. L'entità nosografica «depressione» e le sue cause sono state date per certe. Nessun cenno, invece, del fatto che da anni si dibatte sul concetto di «malattia» nel campo dei disturbi mentali, dovuto al fatto che, non essendo nota l'origine di tali disturbi, allo stato attuale delle conoscenze, ci si deve limitare a identificare un insieme di sintomi (la sindrome), nei confronti dei quali è possibile intervenire secondo diverse modalità. Quanto all'eziologia (il complesso sistematico delle cause di una malattia, ndr), ciò che oggi possediamo sono modelli, ipotesi su cui l'indagine è ancora totalmente aperta. Le linee di ricerca più avanzate valorizzano un approccio multifattoriale che indaga i fattori di rischio e le condizioni di vulnerabilità che precedono la comparsa del disturbo, criticando le semplificazioni che tentano inutilmente di dimostrare una relazione unica e diretta fra una causa e un effetto. I meccanismi neurobiologici presentati con dovizia di animazioni e schemi non sono contestabili: essi tuttavia descrivono sola-

mente le modificazioni che si determinano all'interno del sistema nervoso centrale. Non si può tuttavia affermare, come è stato fatto intendere, che essi siano la causa del disturbo. Il determinismo biologico che ha sostenuto tutta l'impostazione della trasmissione («il cervello è una macchina le cui modificazioni determinano la malattia») è un approccio obsoleto, non solo in questo campo ancora molto indefinito, ma addirittura in molti altri settori della medicina; nella ricerca oncologica o cardiovascolare diventa sempre più evidente l'importanza del contesto personale e sociale per l'esordio e l'evoluzione dei disturbi (le condizioni professionali, le abitudini sessuali, lo stile di vita, la dieta). Ci saremmo aspettati, a maggior ragione, che per la depressione, un disturbo che coinvolge le sfere affettiva, cognitiva, sociale e di relazione, oltre che le manifestazioni somatiche, si parlasse di questi aspetti. L'impostazione generale della trasmissione avalla, infine, una mistificazione grave: sembra che il problema principale sia quello di riconoscersi malati, come se la maggior parte delle persone non fosse in grado di avvertire la propria sofferenza. Ciò che invece non è stato discusso e sviluppato è come sia possibile trovare reali interlocutori per questa sofferenza: il ricorso ai farmaci e allo specialista è stato presentato come unica risorsa accessibile, senza sottolineare come questi due elementi non possano prescindere dalla comprensione e interazione con le reali condizioni di vita degli individui sofferenti e dei gruppi a cui essi appartengono.

Dr.ssa Alessandra Bedoni, dr.ssa Luibella Brusa, dr. Luigi Fabrizio De Luca, dr.ssa Lucilla Frattura, dr. Benedetto Saraceno, dr.ssa Elena Sternal, dr.ssa Emanuela Terzari, dr.ssa Cristina Venzo.

«La memoria corta di Mario Segni al "Funari news"»

Caro direttore,

ho seguito la trasmissione «Funari news» durante la quale l'on. Mario Segni ha affermato che Amato è stato migliore di Ciampi. Trovo criticabile tale affermazione sia nella forma sia nella sostanza. Un politico serio non dà giudizi senza ricorrere a prove di fatto, specialmente quando si tratta di questioni tanto importanti e per di più formulate in un momento così difficile per il Paese. Credo che basterà ricordare due colossali errori di Amato: 1) il prelievo forzoso sui depositi bancari e postali del luglio '92, perpetrando un autentico ed indiscriminato «furto» a danno dei cittadini e, colmo dell'ironia, causando un'immediata fuga di capitali, contribuendo così al crollo della lira. 2) la messa in liquidazione totale ed immediata dell'Enim, senza alcuna preventiva analisi che potesse essere utile alle numerose persone che soffrono di questo disturbo, si siano aggiunte, alle convinzioni approssimative, già diffuse nel senso comune, altre e gravi mistificazioni. L'entità nosografica «depressione» e le sue cause sono state date per certe. Nessun cenno, invece, del fatto che da anni si dibatte sul concetto di «malattia» nel campo dei disturbi mentali, dovuto al fatto che, non essendo nota l'origine di tali disturbi, allo stato attuale delle conoscenze, ci si deve limitare a identificare un insieme di sintomi (la sindrome), nei confronti dei quali è possibile intervenire secondo diverse modalità. Quanto all'eziologia (il complesso sistematico delle cause di una malattia, ndr), ciò che oggi possediamo sono modelli, ipotesi su cui l'indagine è ancora totalmente aperta. Le linee di ricerca più avanzate valorizzano un approccio multifattoriale che indaga i fattori di rischio e le condizioni di vulnerabilità che precedono la comparsa del disturbo, criticando le semplificazioni che tentano inutilmente di dimostrare una relazione unica e diretta fra una causa e un effetto. I meccanismi neurobiologici presentati con dovizia di animazioni e schemi non sono contestabili: essi tuttavia descrivono sola-

Marisa Pattera Parma